

Seminario di ASTRID  
**“La regolazione del ciclo e dei prezzi dei prodotti farmaceutici  
e il sostegno dell'innovazione e della ricerca”**  
Roma, 10 giugno 2007

*di Daniel Lapeyre*

*I intervento*

(.....) Vorrei riprendere il tema dei generici: nel settore farmaceutico il farmaco generico ha una funzione ben precisa: una volta scaduto il brevetto e ripagate, almeno teoricamente le spese di ricerca, serve a liberare risorse per finanziare l'accesso dei farmaci innovativi. tutto cio' non avviene nel nostro paese. di fatto grande parte delle riduzioni di prezzo non vanno "a vantaggio" di chi "paga" ma bensì del settore distributivo con un duplice danno: da una parte non vi sono le risorse per finanziare l'accesso dei farmaci innovativi e il cittadino ne subisce le conseguenze in termini di qualità della terapia, e dall'altra si crea una distorsione della concorrenza con gravissime ripercussioni sul tessuto industriale del paese che deve, a fronte di una concorrenza che e' un vero dumping e che proviene da paesi che applicano regole e quindi costi differenti, confrontarsi con una scontistica selvaggia e peggio con un sistema che da la scelta del prodotto da somministrare al distributore che opera quale unico dominus distruggendo il valore del brand con tutto cio' che ne deriva in termini di riconoscibilità dei prodotti e garanzia per il consumatore.

ma serve ritornare alla ricerca poichè siamo qua per questo: io sono assolutamente convinto del valore che esiste nel nostro paese in termini di ricerca di base, ricerca clinica e ricerca industriale e qualità dei nostri ricercatori e della possibilità o anche dovere di fare e fare sempre di più, ma per aziende come quella che rappresento quello che conta non e' l'incentivo finanziario alla ricerca ma il contesto in cui la nostra azienda si trova ad operare, ossia un contesto che rispetti la proprietà industriale, dia accesso all'innovazione e riconosca i comportamenti delle singole aziende, non in chiave di favorirle ma di creare le condizioni per renderle sempre più competitive.

ovvio che la nostra situazione aziendale, con un budget a livello mondiale di 4,7 miliardi di euro di investimento in ricerca e' differente da una media o piccola azienda su cui vanno concentrati altri tipi di interventi, ma cio' che conta per tutti e' l'innovazione inquadrata in un contesto di politica industriale, cosa che oggi non solo non avviene ma e' negata al settore.

con riferimento all'intervento del rappresentante dell'antitrust, che ha appena richiamato il modello americano, vorrei ricordare che noi siamo in europa in un contesto di prezzi fissati, di fatto, da chi acquista ope legis e che il modello globale e' ben differente da quello usa sia per i farmaci sia come sistema sanitario e che il nostro paese deve decidere se vuole o no avere una industria farmaceutica italiana ovvero radicata in italia o vuole espellerla, così come, a mio avviso, sta facendo dal contesto dei paesi con una vera struttura industriale e non meramente commerciale.

*II intervento*

Se il generico venisse promosso presso la classe medica, con una doverosa competizione sui prezzi e l'ancora più doverosa trasparenza nel canale distributivo, si creerebbe una situazione virtuosa, con un forte incentivo all'approprietezza terapeutica e se mi e' consentito un processo educativo per il medico e il paziente evitando che le risorse così liberate vengano "occultate" ed emergano a favore dell'innovazione.

sarebbe poi rilevante per l'operatore sanitario e il paziente selezionare il proprio "fornitore" di riferimento, riconoscibile attraverso il brand del prodotto o dell'azienda e che esso a parità di prezzo non fosse, come invece oggi avviene, oggetto di sostituzione nel canale.

ancora una volta debbo ribadire l'urgenza che si attui una politica integrata del farmaco e che questa politica abbia all'origine l'innovazione e una attenta valutazione delle scelte di politica industriale del paese.